

Parashat Devarim - Shabbat Hazon 5768

Abbiamo grandemente dato...

“Queste sono le parole che parlò Moshè a tutto Israele in Transgiordania, nel deserto, nell’Aravà, di fronte a Suf, tra Paran e Tofel, Lavan, Hazzerot e Di-Zaav.” (Deuteronomio I, 1).

Il Midrash Tanchumà così commenta il primo verso della nostra Parashà:

*‘Queste sono le parole - Sia benedetto il Nome del Re, Re dei re, il Santo benedetto Egli sia, sia benedetto ed innalzato il Suo ricordo, giacché tutti i miracoli che ha fatto per Israele nel deserto, così farà in futuro a Sion. Nel deserto è scritto: **‘Elle Hadevarim - Queste sono le parole’**, e per Sion è scritto ‘renderò l’oscurità luce davanti a loro, ed il terreno ondulato in pianura, **Elle Hadevarim - queste sono le cose che farò e non tralascierò.**’ (Isaia XLII,16)...*

Il Midrash prosegue con una lunga serie di versi nei quali le stesse espressioni usate per descrivere l’esperienza miracolosa del deserto vengono riproposte dai Profeti o nei Salmi per descrivere la redenzione.

Il Midrash rileva però la differenza tra i due momenti: la gradualità. Il Midrash sottintende che la redenzione dall’Egitto e la connessa rivelazione Divina avvengono istantaneamente, come diciamo nella Haggadà: *‘fintanto che non si rivelò loro il Santo benedetto Egli sia e li liberò **immediatamente**’.*

La redenzione finale a cui aneliamo, arriva invece poco alla volta.

‘perché nell’ora in cui il Santo benedetto Egli sia rivela la Sua Presenza su Israele, non si rivela loro in una sola volta, dato che non possono sostenere tutto questo bene in una sola volta.’

Questo lo si impara dall’impossibilità dei fratelli di Josef di sostenere la rivelazione del fratello, consapevoli come erano delle loro mancanze. Tanto più noi con le nostre mancanze, non siamo in grado di sopportare la rivelazione Divina in una sola volta.

Per questo, dice il Midrash, quando Isaia descrive la redenzione al capitolo XXXV procede gradualmente, prima con la fioritura del deserto, poi con la fioritura della *aravà* (la valle del Giordano) e poi la gloria del Libano (Gerusalemme), il Carmelo e la pianura costiera dello Sharon. Solo dopo *‘essi vedranno l’onore del Signore, e la gloria del nostro D.’*

Lo Jerushalmi (Yomà 40 2,2) racconta che Rabbi Chjà Rabbà e Rabbi Shimon ben

Chalafta camminavano nella valle di Arbel quando spuntò la prima luce del giorno. *‘Disse Rabbi Chjà Rabbà a Rabbi Shimon ben Chalafta: ‘Così è la radenzione di Israele, all’inizio poco alla volta, e più procede, più diviene veloce’.*

Consapevole delle difficoltà che il sionismo incontrava ai suoi inizi, Rav Kook profetizzò in *Orot*: *‘Quando si svilupperà l’Yshuv in Erez Israel, verrà costruita una Casa Nazionale: da essa soffierà un grande spirito, l’anima della nazione si risolleverà in vita, dal profondo della sua natura riconoscerà la sua essenza, dalla dirompenza della sua forza fisserà le strutture per la sua vita indipendente: lo spirito particolare della nazione ristabilirà la fiducia del Signore D. d’Israele nel mondo, e non c’è bisogno di dire in se stessa.’.*

L’inizio è difficile ed apparentemente poco promettente. Non ci sono colonne di fuoco né le piaghe. Eppure proprio in questo senso, spiegava Rav Eliau Gutmacher, quando iniziava l’alyà dei primi agricoltori: *‘E per me è chiaro che se Israele riuscisse a lavorare la Terra del Santo nella misura di centotrenta famiglie, questo sarebbe l’inizio della redenzione anche se Israele non ne fossero degni’.*

Centotrenta famiglie! *‘Alza attorno a te gli occhi e guarda!’* dice spesso Rav Mordechai Elon, guardiamo anche ai successi, la redenzione procede lentamente, ma quanto stiamo accelerando!

Rav Zvi Jeudà Kook spiega che nel trattato di Meilà si impara un principio per il quale relativamente alla costruzione del Santuario *‘si costruisce nel profano e si santifica’*, giacché la Torà non è stata data agli angeli. Rashì spiega che questo si riferisce anche al fatto che i materiali della costruzione venivano acquisiti con soldi ‘profani’ non ancora santificati. Il motivo è che è impossibile non godere dell’ombra della costruzione che si sta facendo, e se questa fosse già santificata ciò comporterebbe una profanazione.

Non siamo angeli e non siamo capaci di costruire cose già santificate. Siamo uomini e dobbiamo imparare a costruire e santificare. A portare la santità in tutti gli aspetti più umani delle nostre attività. Allo stesso modo non dobbiamo mai scoraggiarci se l’inizio della nostra redenzione manca di quella santità che vorremmo, arriverà anche quella se lavoreremo nella direzione corretta.

Rav Kook in *Orot* dice ancora:

‘La nostra strada nella vita nazionale ed il suo procedere verso un approccio umano generale è molto lunga. Lunga è la nostra vita e per questo è lunga la nostra strada. Grandi siamo noi e grandi sono le nostre realizzazioni e perciò grandi sono le nostre disgrazie e grandi sono le nostre consolazioni. È un grande errore ritrarsi da tutto il nostro vantaggio, il cessare dal riconoscere il fatto che ‘Tu ci hai scelto’. Non solo siamo diversi da ogni altro popolo, diversi e separati nella vita storica riconosciuta, che non ha simile in nessun popolo o cultura, ma anche migliori e grandi rispetto ad ogni altro popolo. Se conosceremo la nostra grandezza allora conosceremo anche noi stessi, e se dimenticheremo la nostra grandezza, dimenticheremo noi stessi, ed un popolo che dimenticherà se stesso sarà senz’altro un popolo piccolo ed umile. Solo dimenticando noi stessi restiamo piccoli ed umili, e la dimenticanza del nostro io, è la dimenticanza della nostra grandezza. La nostra anima riempie il mondo e tutto quanto contiene e lo rappresenta sulla base della sua unità superiore, e per questo essa è dentro di se pura e generale, e non ha affatto quelle contraddizioni ed innesti che hanno le anime degli altri popoli e culture. Noi siamo una nazione unica, unica come l’Unico del Mondo. Questa è

*la profondità della nostra natura spirituale che abbiamo in potenza, e la strada della nostra storia procede per vie di luce che passano per monti di tenebre ed oscurità, ed essa ci guida a portare la profondità della natura della nostra essenza da potenza in atto [...] la lunga strada tende ad una resurrezione completa di noi e di tutto quanto abbiamo, non cadrà a terra un laccio (Amos IX,9), un solo tratto tra i tratti del volto della nostra nazione non può essere cancellato. Siamo più forti del vento dei tempi, più saldi di quanto c'è di saldo nel pianeta. **Noi aspiriamo a risorgere alla stessa grandezza dei nostri padri, e di essere ancora più grandi ed elevati di loro. Abbiamo grandemente dato al mondo l'etica, e siamo pronti a dare assieme ad essa benessere ed una vita florida.** Tutta l'umanità è racchiusa in maniera rivelata nel nostro spirito, e tutta la realtà nella nostra coscienza, e tutto ciò che è con noi, e che è sempre stato vivo in noi, tutto sarà pieno e vitale, non mancherà nulla. Il nostro spirito non ha paura dei tempi, esso forgia i tempi, e gli imprime la sua forma. La nostra forza creatrice, forgia la spiritualità più elevata, nella materia reale pratica, in maniera che più cresce lo sviluppo, così cresce la virtù creativa e lo straordinario lato delle capacità grandiose che portano vita al mondo, in modo da manifestare tutta la superiorità del pensiero e delle intenzioni nelle operazioni pratiche evidenti e rivelate [...] e questo risorgerà in vita in tutto se stesso nella nostra redenzione completa.'*

Sapere che la strada è lunga è già qualcosa. Sapere dove stiamo andando, questa è la grande sfida. **Noi aspiriamo a risorgere alla stessa grandezza dei nostri padri, e di essere ancora più grandi ed elevati di loro.** In questo straordinario manifesto che precede di molti anni la dichiarazione di indipendenza, Rav Kook parafrasa il famoso insegnamento che vuole che ognuno è tenuto a dire 'Quando arriveranno le mie azioni alle azioni dei miei padri'. Rav Kook asserisce che noi non ci accontentiamo di ciò, noi vogliamo fare bene dove i nostri padri hanno mancato. Ma c'è un altro aspetto che mi pare fondamentale in questo monumentale passo del Maestro. **Abbiamo grandemente dato al mondo l'etica, e siamo pronti a dare assieme ad essa benessere ed una vita florida.** Noi non ci accontentiamo di aver dato al mondo l'etica. Di aver portato la luce della parola Divina nelle tenebre e la barbarie. Noi vogliamo sulla base di questa etica costruire benessere ed una vita prospera per tutta l'umanità. Non solo la teoria, ma anche la pratica. La realizzazione di come possa un economia corretta, giusta, equa, sulla base delle leggi della Torà portare benessere al mondo intero. Di come la tecnologia medica messa al servizio del bene dell'umanità sotto la vigile guida della Torà e dei suoi Maestri può alleviare le sofferenze dei malati, guarire, dare figli a chi fino ad ora non ha potuto. Di come i rapporti tra giovani ed anziani possano e debbano essere un pilastro per la società. Di come l'ambiente vada rispettato per adempiere al *tikun olam*.

Le sfide dell'umanità, sono le sfide d'Israele. Il ritorno a Sion non è fine a se stesso. Attraverso il ritorno a Sion Israele torna alla sua dimensione naturale nella quale può tornare a guidare lo sviluppo del mondo ricongiungendolo al suo Creatore come e più che ai tempi di David e Salomone.

Il giorno del 9 di Av che ci apprestiamo a celebrare non fa che ricordarci che non siamo ancora giunti a destinazione. Che se stiamo costruendo nel profano ancora non siamo riusciti a santificare, almeno non abbastanza.

Sia la Volontà che possiamo meritare presto la nuova luce che splenderà su Sion.

Shabbat Shalom e Zom Kal, Jonathan Pacifici